

Le ore vissute a Fiumicino dai parenti, gli amici, il personale dell'Alitalia

Altalena di paura e speranza nei corridoi dell'aeroporto

Tutti col pensiero sul «DC-8» fermo sulla pista - In molti pensavano di avere qualche familiare a bordo

I tre dirottatori sono sbarcati a Teheran e il comandante di ferro è tornato a Fiumicino. Si è conclusa dunque felicemente — come si dice — un'avventura durata 20 ore terribili da quando tre giovani libanesi, poco più che ragazzi, hanno aperto la famosa scatola di cioccolatine con le pistole nascoste. Una brutta storia, che oltre ai dirottatori, ha avuto altri protagonisti. Protagonisti strani, inquieti, originali, coinvolti spesso involontariamente, ma coinvolti fino alle fibre nello sfondo di grandi « Boeing », i « DC 8, 9, 10 », il lungo corridoio al primo piano dove una varia umanità, vocante e assordante, quasi come il gracchiare degli altoparlanti, attende il prossimo volo o qualche parente.

Ci sono mille cose che si possono appuntare su questa giornata nella « cittadella assediata » dell'aeroporto. Facce, parole, impressioni. Ma una cosa forse colpisce più di tutte. E' il costante che, direttamente o indirettamente, si è tutti sulla stessa barca, quasi sempre a quel « DC 8 » immovibile lungo la pista. Circondato da polizia e curiosi. Compresa gente che non c'entra proprio niente, anche se non lo sa: come i « parenti presunti », quelli cioè che non si sono allontanati per istante dagli uffici dell'Alitalia, ansiosi di avere un fratello, un padre, una moglie a bordo. Anche loro, in una situazione come questa, sono stati tirati in ballo dai sensi senza staccarsi mai dagli « uomini blu » dell'Alitalia, quelli che forniscono notizie, sandwiche, cappuccini. Un anziano dirigente di



L'abbraccio commosso dei passeggeri scesi dall'aereo

azienda di Washington è tra i primi ad arrivare. Ha sentito la notizia alla radio e si è precipitato all'aeroporto con il cognato: « Ci sono mia moglie e mio figlio su quell'aereo, dovevano volare a Roma per celebrare le vacanze ». Lo vedremo girare il primo piano dell'aeroporto in lungo e in largo, dalla sala operativa della polizia all'ufficio del cerimoniale, dalla direzione alla sala di prima classe, dove l'Alitalia ha allestito una specie di sala stampa. Se ne andrà soltanto alla fine, dopo ore e ore di attesa. Sull'aereo non c'erano né moglie né figlio. Come lui tanti altri. Un impiegato delle Poste attendeva la notizia, un funzionario di banca cercava il figlio, uno studente il padre in viaggio

a Teheran per lavoro. Solo a tardissima ora sono stati comunicati i nomi degli italiani a bordo, ma anche se il nome non compariva, i « parenti presunti » hanno continuato ad attendere, nella speranza di vedere uscire dagli uffici della dogana figli, mogli, fratelli. Alla fine hanno familiarizzato con tutti, compresi i « parenti veri ». « Io ho mio fratello tra gli steward, lei chi ha? », « Io ho mio figlio, la Pingpong ». « Sì, gira sempre, io sto sempre in pensiero. Stavolta quasi me lo sentivo che sarebbe successo qualcosa ». Il marito interviene per sdrammatizzare: « Ma dai, non gli fanno mica nulla, non hai sentito? Sono ragazzi gentili... ». Mentre parlano, come ad un ordine

prestabilito, un corteo di giornalisti, parenti, poliziotti si avvia correndo al piano inferiore. Stanno uscendo dalla dogana i primi passeggeri dirottati. Una signora con un bambino (che stranamente fa finta di non entrarci niente), una famiglia canadese che si presenta sorridente al fotografo con la bambina in braccio alla madre. Dialogano volentieri con i giornalisti in francese, spiegando che non hanno mai avuto paura. Anzi, quei tre giovanotti li divertivano con le loro trovate per sdrammatizzare la situazione. Subito dopo due donne iraniane, madre e figlia, ripetono quasi le stesse cose. « Dei veri gentili, nella canna della pistola, che carini » (traduzione di

un casuale interprete siriano). « Guardi, guardi — insiste la figlia mostrando all'occhietto un garofano di plastica — ce l'hanno offerto loro, era sulla scatola dei cioccolattini » (e mostra anche un esemplare di giornale dirottato). Dopo pochi minuti esce un italo-iraniano. Poche parole, dopo gli abbracci e i baci dei parenti. Si chiama Ahmna Fadir, ha sposato un'italiana ed ha due bambini, Roberto e Fabio. « Roberto ha pianto per tutto il giorno, ma è stato l'unico. A bordo c'era abbastanza calma ». Qualcuno grida che i passeggeri escono anche da sopra. E' un'altra corsa in gruppo. Poi si ritorna tutti indietro. Sarà così per ore e ore, nella speranza di sapere qualcosa a terra di

quello che accade a bordo. A un certo punto torna la calma. Chi ha deciso che resterà in aeroporto fino a tardi si adagia sulle comode poltrone della prima classe. Arriveranno anche i pettegoleggiamenti offerti dal cerimoniale. « Be', senz'altro che cerimoniale sarebbe — dicono i funzionari dell'aeroporto — mica solo sull'aereo hanno diritto a mangiare ». Ogni tanto arriva qualcuno a comunicare notizie. Il direttore dell'Alitalia, il presidente, l'onorevole Ciccardini. Gli addetti alla trattativa ostentano una calma serafica, quasi sardonica. Parlano delle trattative con i dirottatori e le ambasciate cubana e iraniana come di un normale incontro al vertice tra diplomatici in visita ufficiale.

Quasi tutti sono stanchi, nervosi. Alle tre di notte l'aria è pesante. Molti dormono, ma i parenti dell'ultimo gruppo di passeggeri rimasto a bordo vanno e viaggiano per l'enorme corridoio. Il presidente dell'Alitalia Nordio scende dalla torre di controllo e avvisa tutti che la trattativa è sbloccata. Un sospiro generale accoglie le sue parole. Si riossano tutti, e comincia l'attesa del rilascio. Alle 3.45 l'aereo parte e i passeggeri scendono. E' l'ultimo atto, ma andrà avanti quasi fino alle cinque. Ormai sono rimasti pochi parenti, pochi giornalisti. L'aeroporto è semideserto. La cittadella si è svuotata come d'incanto, una volta cessato l'assedio. Restano pochi passeggeri costretti a dormire sulle panchine in attesa del tulto sospeso o rinviate per l'incidente.

r. bu.

La clinica Guarneri. sotto accusa per la morte della ragazza

Una sola infermiera «vera» le altre tutte come Rita

Le dipendenti svolgerebbero compiti superiori alla loro qualifica - A giorni i risultati dell'indagine della Regione

Solo all'inizio della prossima settimana (forse domani stesso, o al più martedì) si conosceranno in via ufficiale i risultati dell'indagine condotta dalla Regione alla clinica Guarneri, la casa di cura sotto accusa per la morte di Rita Paluzzi, la giovane infermiera uccisa da un'epattite fulminante.

Alcune voci, tuttavia, sembrano confermare le notizie già circolate in questi giorni. Voci che accusano i proprietari della clinica di servirsi di personale non qualificato, di offrire ai pazienti un'assistenza di tipo alberghiero ma assai poco efficiente dal punto di vista sanitario, il più importante, evidentemente, per chi si ricovera in clinica. Sembra certo, infatti, che nella clinica Guarneri esista una sola infermiera « regolare », che abbia conseguito, cioè, il diploma attraverso un corso organizzato dalla Regione. Le altre sarebbero tutte in condizioni assai simili a quella della povera Rita Paluzzi, trasformata da portantina in infermiera generica da un « diplomato » ottenuto attraverso un corso frequentato in un'altra clinica, senza alcun valore. E Rita Paluzzi, come è noto, svolgeva una funzione da infermiera « professionale », una qualifica ancora superiore, nel reparto di emodialisi. Insomma era la « praticacca », il « mestiere » tutto il suo bagaglio di conoscenze.

Insieme a lei, nel reparto, lavorava una persona effettivamente specializzata per quel settore. Insomma, un tecnico. Ora che Rita è morta, quella persona sarebbe affiancata da un semplice studente di IV anno della facoltà di medicina: questa è l'assistenza che viene offerta a chi ha bisogno dell'emodialisi. Il tutto, è ovvio, dietro un'appa-

renza, al contrario, di grande efficienza. Non basta: alla clinica Guarneri sono in uso, come in ogni reparto emodialisi, i filtri « monouso » attraverso i quali passa il sangue. La norma è usarli appunto una sola volta e poi incenerirli, allo scopo di evitare infezioni o contagi di qualunque tipo, ma alla Guarneri i filtri verrebbero semplicemente gettati nella spazzatura. Tenuto conto che nella casa di cura fanno regolarmente la dialisi due pazienti portatori sani dell'epatite, ciò vorrebbe dire che la clinica stessa crea

Otto arresti per spaccio e detenzione di stupefacenti

Otto persone sono state arrestate per detenzione e spaccio di stupefacenti. Gli agenti hanno sequestrato inoltre piccole quantità di eroina, cocaina e hashish destinate in gran parte al commercio al minuto nella zona della stazione Termini e attorno alle scuole del quartiere. Gli arrestati sono: gli egiziani Silliman Hossain Ebdia di 37 anni, Omar Amer Ab Alza di 29 anni, Gama Mohamed di 29 anni, il sudanese Ahmed Said Hamed di 27 anni, l'argentino Mousa Kamel Haline di 32 anni l'irlandese Mekkonen Mekonem Alemayew di 25 anni, Giorgio Arfuso di 34 anni. Quest'ultimo era ricercato perché non aveva fatto ritorno nel carcere di Avezzano dove stava scontando una condanna, al termine di licenza. Alla banda di spacciatori, che secondo gli accertamenti degli investigatori del terzo distretto si stava preparando a smerciare lo stupefacente con la riapertura delle scuole, è stata sequestrata una somma

una fonte immensa di contante. Alla faccia dell'igiene. La situazione della Guarneri, tuttavia, non è isolata, né, forse, la peggiore della città. L'approssimazione, la dequalificazione del personale sono piaghe comuni a buona parte delle cliniche private romane. Proprio per questo è necessario intervenire in modo deciso per risolvere una volta per tutte il problema. La Regione, ad esempio, aveva approvato non più di qualche mese fa una legge per la riqualificazione e la formazione professionale di tutto il personale sanitario. Una legge che non ha mai potuto funzionare: arrivata sul tavolo del commissario di governo è stata bocciata. Il che vuol dire che bisognerà ricominciare tutto daccapo. E i tempi non sono certo brevi.

Sulla situazione generale delle cliniche romane, ieri sera la giunta regionale ha diffuso un comunicato nel quale si legge: « Gli episodi che si stanno verificando ripetutamente negli ospedali e case di cura private confermano ampiamente la situazione di carenza delle strutture ospedaliere nella regione, specie quelle del settore privato ». La giunta ricorda che questa situazione era stata esaminata il 7 agosto scorso e che già in tale occasione la giunta, sulla base degli elementi fin allora in suo possesso, era venuta nella determinazione di avviare una ampia indagine, istituendo a tale scopo una apposita commissione. Per questo si riferisce, poi, agli episodi specifici di cui si è occupata la stampa di informazione in questi ultimi giorni e sui quali la giunta sta acquisendo elementi di valutazione, sin dalla prossima settimana — sarà possibile adottare le misure che si riterranno più adeguate ».

Marroni smentisce ipotetiche «resistenze» dell'avvocatura

Sono regolari i provvedimenti contro i medici assenteisti

Prosegue l'inchiesta sui sanitari e sui dipendenti del S.M. della Pietà che hanno abbandonato il posto di lavoro

L'inchiesta (e la denuncia) per i nove dipendenti del S.M. della Pietà « accusati » di assenteismo andrà regolarmente avanti. Lo ha confermato ieri l'assessore Anigiolo Marroni, che nell'amministrazione provinciale di Roma presiede anche all'avvocatura. Qualcuno (non si sa chi) nei giorni scorsi aveva messo in giro la voce che proprio gli uffici legali della Provincia si sarebbero opposti ad un'inchiesta sulle responsabilità del caso. In realtà, dei due tecnici di laboratorio, di un impiegato amministrativo e di un portiere dell'ex manicomio, il secondo precario non è giustificato motivo, avrebbero abbandonato per molte ore il loro posto di lavoro, pur avendo firmato un atto di presenza. La denuncia — come si ricorderà — partì proprio da due assessori provinciali, Agostini (assistenti psichiatrici) e Micucci (personale). Arrivò in giunta e di qui, per competenza, all'avvocatura. Un fatto nuovo.

In ogni caso l'inchiesta amministrativa è dettata soprattutto dall'esigenza di chiarezza delle cose, non certo dall'intenzione di colpire a cascata, tanto per gettare un po' di fumo negli occhi. Il problema (se ulteriori verifiche confermeranno i fatti) è serio, e certo non è da prendersi sotto gamba. E' quello che stanno facendo gli stessi uffici legali della Provincia, smentendo chi li voleva più impegnati a contraddirne gli assessori che a fare il loro mestiere. Ieri, come abbiamo detto — l'assessore al Bilancio e all'avvocatura, Anigiolo Marroni ha rilasciato una dichiarazione che, almeno per questo aspetto della questione, taglia corto a tante, troppe illusioni.

« Quanto è stato riportato in questi giorni da alcuni giornali — (che hanno ripreso una nota di agenzia) ha precisato l'assessore — sul parere dell'avvocatura della Provincia in merito ai provvedimenti disciplinari proposti in giunta dagli assessori Agostini e Micucci, è del tutto infondato. Nella mia qualità

Firmata una convenzione tra il rettore e la Provincia

Il contributo dell'università per l'assistenza psichiatrica

Uno studio per la difesa del lago di Nemi — Una proposta per aprire al pubblico le biblioteche dell'ateneo

Ancora un passo avanti per i problemi dell'assistenza psichiatrica. Ieri mattina è stata firmata la convenzione tra l'ateneo e la Provincia per una collaborazione operativa nel settore. In pratica ecco la novità. L'università, attraverso la II cattedra di clinica psichiatrica, assieme al personale paramedico della Provincia, offrirà agli utenti delle circoscrizioni della zona nord-ovest della città una serie di servizi sia terapeutici che diagnostici altamente specializzati.

Dopo l'approvazione della legge « 180 » (che abolisce i manicomi) i servizi psichiatrici sono stati trasferiti negli ospedali generali e nei centri territoriali che però molto spesso si sono rivelati insufficienti. E' emerso tra gli altri il problema della qualificazione del personale non sempre preparato ad affrontare l'assi-

stenza terapeutica in modo nuovo. E' senz'altro un fatto importante e significativo che l'università intervenga direttamente nel territorio con servizi altamente specializzati. « Bisogna anche ricordare — ha detto il rettore dell'ateneo, Antonio Ruberti — che questa collaborazione operativa tra l'università e la Provincia, non è la prima collaborazione che l'università ha intrapreso con la Provincia. Molte altre ricerche si stanno svolgendo in altri settori ed hanno uno strettamente l'istituzione universitaria con il territorio locale. Alcuni esempi. La facoltà di scienze ha concesso diverse borse di studio di due anni per studiare la possibilità di salvare dall'inquinamento il lago di Nemi. Egli anche per risolvere i problemi delle acque alluvionali di Tivoli l'università sta lavorando insieme con la Provincia. Insomma sono ormai diver-



L'omaggio ai caduti per la libertà nelle celebrazioni dell'8 settembre

Roma ha celebrato ieri il « suo » 36° « otto settembre », anniversario della difesa della città. Non con un'unica manifestazione, ma con numerosi, significativi omaggi ai luoghi sacri della Resistenza. Semplici cittadini, autorità civili e militari, amministratori, rappresentanti delle associazioni partigiane; familiari dei caduti, si sono recati ad onorare le vittime della sanguinaria oppressione nazifascista.

Quindi il pro-sindaco Benzoni si è recato a La Storta, dove si trova la sede di Forte Bravetta. A conclusione della giornata dell'8 settembre si è recato, alle 18.30, la manifestazione organizzata dall'Arci della IV circoscrizione in concomitanza con la mostra di pittura sulla Resistenza europea e sull'anno internazionale del fanciullo, che si è chiusa ieri. Manifestazione nella quale erano presenti tutte le associazioni partigiane, le forze politiche e sociali e numerosissimi cittadini. Tra gli altri vi hanno partecipato la compagnia Carla Capponi, dell'associazione nazionale partigiani, il rappresentante della IV circoscrizione D'Aleisio e il compagno Pisanò dell'Arci. Si è parlato anche della pace e della distensione nel mondo. Sempre sul tema della pace è stato lanciato un appello perché in Italia e nel mondo si rafforzi sempre più la solidarietà democratica contro ogni forma di repressione e contro le mire espansionistiche degli stati imperialisti.

Nella foto - 8 settembre 1943: a Porta S. Paolo si difende la città

Una energica cura di ringiovanimento per le massicce (e severe) colonne d'acciaio fine secolo

Su la testa, vecchio lampione

In attesa di terapia 450 fusti Per altri 534 il pericolo è passato I mali, i soliti: il tempo, la corrosione, l'inquinamento Fusti ex-novo i freghi andati perduti

Qualcuno, insensibile al loro fascino austero, osava perfino proporre di sostituirli con fusti in cemento. E invece loro, i vecchi, « gloriosi » lampioni della Roma umbertina, hanno resistito a tutti gli assalti. A quelli del tempo e a quelli delle mode, spesso fin troppo passeggera. Così, dopo una grande trasformazione (dalle lampade a gas per le quali erano nati ai potenti dubbi « ad incandescenza » per i quali sono stati adattati) ora sono di nuovo sotto cura. Non si tratta di una cura a progetto, ma di una cura continua, metodica, estetica e ricostituente.

Insomma il « degrado » ha colpito anche loro. Con tutti i problemi relativi a agenti atmosferici, l'azione corrosiva dell'aria inquinata, gli stessi nemici

dei monumenti storici che qualcuno ha pensato bene, proprio in questi giorni, di « impacchettare » tra tubi innocenti e strutture in ferro, hanno allentato senza troppi complimenti anche i solidi fusti in acciaio dei lampioni cittadini. Il pericolo, per la verità, non è nuovo. Tanto che gli interventi sono già iniziati da qualche anno. Finora dal medico sono andati ben 534 « sostegni ». Non pochi, e non per un caso.

così dire, anche artistico. Per i fusti logorati dal tempo bisogna procedere a un « intervento ». E' un'operazione d'epoca. Non sempre, poi, è così facile ricostruirli. E invece, gli aristocratici lampioni del centro cittadino sono tutti un po' diversi. Ci sono quelli originali, le prime copie e quelli decisamente più recenti, insomma i « falsi », anche se ben riusciti. Ma, nelle diverse sezioni le differenze si notano, e non sono neanche di poco conto. Quest'anno l'Acca per far fronte alle esigenze si ricorre anche alla collaborazione di ditte specializzate. Quanto prima, però, l'opera di restauro sarà proseguita in « proprio » dalla sola azienda comunale. Nella foto: operai al lavoro per ringiovanire i lampioni

